

## **Racconto classe 4° A scuola primaria di Tertenia**

### **Genere fantasy/horror**

#### **La storia di Anna**

Questa è la storia di Anna Loi. Era una bambina molto vivace e le piaceva tanto giocare con i suoi amici, che la consideravano super simpatica, anche se lei a volte non capiva proprio perché.

Viveva a Tertenia, un piccolo paesino vicino al mare. Abitava con i suoi genitori e il suo gatto Lily in una casa bianca, con delle scale in legno e un grande giardino.

Quella mattina Anna era molto emozionata, perché l'aspettava la tanto attesa gita scolastica. Mentre faceva colazione, osservava la sua foto preferita appesa al frigo: la mostrava sorridente in una calda giornata estiva a Foxi Manna, la sua spiaggia preferita della marina di Sarrala.

Le lunghe trecce rosse volavano in aria, gli occhi azzurri brillavano sotto il sole e il viso, pieno di lentiggini, si illuminava mentre suo padre — la sua persona preferita al mondo — la lanciava in aria per farla tuffare in acqua. Con lui si divertiva sempre. Era stato proprio lui a insegnarle a fare il Pane Pintau e ormai era diventata bravissima nelle decorazioni, la sua forma preferita era la rosa; il padre le diceva sempre: “Sese brava meda figia mia, acrantu prus brava de mei!”

L'urlo della madre la ridestò dai suoi pensieri: “Anna, movedinde ca iste tardu!”

Anna inghiottì l'ultimo sorso di latte e uscì di casa.

Arrivò nel piazzale dove li attendeva l'autobus. Incontrò la sua amica Alice e insieme corsero a occupare gli ultimi posti.

Dopo un po', l'autobus si fermò vicino a un ponticello, non lontano dalla chiesa campestre di Santa Lucia. Scesero e, seguendo il corso del fiume Corongiu, si incamminarono lungo un sentiero stretto e circondato dalla vegetazione, fino ad arrivare alle miniere di Baccu Talentinu.

Il luogo era nascosto in una valle profonda, tra pareti di roccia e macchia mediterranea. Intorno si vedevano vecchi ruderi: muri di pietra consumati dal tempo, resti di strutture minerarie e vecchi impianti abbandonati dove un tempo si lavoravano i minerali.

Prima di entrare, la guida consegnò a ciascuno una torcia. Spiegò che da lì si estraevano soprattutto rame, ma anche altri minerali preziosi.

Anna osservò tutto con attenzione. L'ingresso era stretto, e l'aria che usciva da dentro era fredda e umida.

Entrarono.

Le pareti erano bagnate, lucide, e in alcuni punti si vedevano venature colorate: tracce dei minerali che un tempo venivano estratti. Il terreno era irregolare, coperto di pietre e polvere.

La guida continuava a spiegare che i minatori lavoravano lì dentro per ore, spesso al buio, respirando aria pesante e rischiando continuamente piccoli crolli. Le gallerie erano strette, basse, e in alcuni punti bisognava quasi piegarsi per passare.

Anna ascoltava incuriosita, illuminando le pareti con la torcia.

Sembrava quasi che la miniera fosse viva.

Come se respirasse ancora.

Poi, all'improvviso, provò una strana sensazione.

Come se qualcuno la stesse osservando.

Un brivido le percorse la schiena.

Un rumore di sassi.

Alzò lo sguardo appena in tempo per vedere due occhi rossi fissarla dal buio. Una sagoma si mosse velocissima tra le rocce.

Fu tutto rapidissimo.

Qualcosa volò verso di lei: un piccolo anello. Anna riuscì appena a stringerlo nel pugno quando... un sasso, scagliato con forza, la colpì alla testa.

Anna cadde a terra.

Non si mosse più.

Intorno a lei scoppiò il caos. Alice si gettò sul corpo dell'amica, scuotendola tra le lacrime.

Qualcuno chiamò i soccorsi, ma non ci fu nulla da fare.

Anna era morta.

Il giorno del funerale il cielo era cupo. Nella piazza della chiesa della Beata Vergine Assunta si raccolse tanta gente. Il corteo funebre avanzò lento e triste.

La madre di Anna era distrutta dal dolore. Piangeva senza sosta, sorretta dai parenti, con lo sguardo perso e la voce spezzata. Ogni tanto sussurrava il nome di Anna, come se potesse ancora sentirla.

Il padre, invece, sembrava diverso. Non piangeva. Stava immobile, con lo sguardo fisso davanti a sé. Il suo volto era serio, quasi freddo. A qualcuno sembrò solo un modo diverso di reagire al dolore, perché si sa, ognuno soffre a modo suo. Ma altri iniziarono a scambiarsi sguardi preoccupati.

Tra la gente si sentivano sussurri:

“No at versau mancu una lagrima.”

“Est istranu.”

Alcuni parenti provarono ad avvicinarsi a lui, a dirgli una parola di conforto, ma lui annuiva appena, senza davvero ascoltare. Sembrava distante, come se fosse altrove.

Quella calma, in mezzo a tanto dolore, faceva nascere una sensazione difficile da spiegare. Era quasi inquietante.

Quella stessa notte, nel silenzio del cimitero, dentro la sua bara... Anna aprì gli occhi.

La notizia della sua morte si era diffusa in tutto il paese. A Tertenia non si parlava d'altro. Anche alcuni turisti, incuriositi da quella tragedia così improvvisa, decisero di intrufolarsi di notte nel cimitero per vedere la sua tomba.

Quando i turisti arrivarono vicino alla tomba, si bloccarono, terrorizzati.

Dalla bara iniziarono a sentirsi dei colpi, poi urla soffocate e un pianto disperato.

Si guardarono tra loro, senza sapere cosa fare.

Poi, presi dal panico, corsero a chiamare aiuto.

Quando la bara fu aperta, trovarono Anna viva, con il volto rigato di lacrime e un'espressione di puro terrore che nessuno riuscì mai a dimenticare.

La riportarono a casa, avvolta in una coperta, mentre tutti continuavano a guardarla come se fosse un miracolo... o qualcosa di impossibile da spiegare.

La madre non smetteva di piangere. Questa volta però le lacrime erano diverse: piangeva e rideva insieme, stringeva Anna così forte da non volerla più lasciare, le accarezzava il viso, i capelli, continuando a ripetere il suo nome come se avesse paura che potesse sparire di nuovo da un momento all'altro.

Anche i parenti erano sconvolti. Alcuni si facevano il segno della croce, altri sussurravano tra loro, senza riuscire a capire se quello che avevano visto fosse davvero possibile.

Il padre, invece, era in silenzio.

Troppo in silenzio.

Non si avvicinò subito. Rimase a distanza, immobile, con lo sguardo fisso su Anna. Non c'era sollievo nei suoi occhi, né gioia. Solo stupore... e qualcosa di più difficile da capire.

Quando finalmente fece un passo avanti, la osservò come se stesse cercando una risposta. Come se stesse controllando qualcosa.

Non disse nulla.

E proprio quel silenzio, in mezzo alla felicità degli altri, fece venire ad Anna un leggero brivido.

Nei giorni successivi, Anna parlava poco. Ripeteva solo tra sé:

“Non è stato un incidente.”

Una sera, mentre faceva i compiti, un ricordo la colpì all'improvviso.

Quegli occhi rossi...

Li aveva già visti.

Una bambola.

Una vecchia bambola che aveva da piccola.

Senza dire nulla, scese in cantina. L'aria era fredda, la luce fioca. Cercò tra scatole e vecchi giochi, ma della bambola non c'era traccia.

Al suo posto trovò una scrivania che non ricordava di aver mai visto.

Sopra c'erano quaderni, strumenti metallici e barattoli con liquidi scuri.

Udì un rumore.

Passi.

Anna si nascose dietro una cassapanca.

La porta si aprì.

Suo padre entrò. Si guardò intorno, poi si avvicinò alla scrivania.

“Presto...” mormorò. “Molto presto.”

Poi uscì, senza accorgersi di lei.

Anna rimase immobile. Aveva avuto la conferma... qualcosa non andava.

Quella notte non riuscì a dormire. Sentiva una forza dentro di sé.

Aprì la mano. L'anello. Era caldo.

Anna si alzò e uscì di casa, come guidata.

Arrivò alle miniere.

L'ingresso era buio e silenzioso. Le vecchie strutture scricchiolavano nel vento. Le gallerie sembravano bocche pronte a inghiottirla.

Entrò. Poi li vide: la bambola e un grosso ragno. Si avvicinavano, con lo sguardo spietato.

Anna tremava.

All'improvviso, una mano le coprì la bocca e la trascinò via.

Quando si liberò, si trovò davanti a un pagliaccio dall'aspetto ridicolo. La bocca si aprì in un sorriso.

“Zio...?”

Era il fratello di suo padre. Non lo vedeva da anni. Lavorava per una compagnia circense in giro per il mondo. Per un attimo si sentì al sicuro, ma il sorriso sulle sue labbra svanì appena capì che lo zio la stava legando a una sedia.

Ma che fai?!” gridò Anna, cercando di liberarsi.

Lo zio non rispose. Evitò il suo sguardo, come se non riuscisse a sostenerlo, e si avvicinò lentamente al ragno e alla bambola.

Il cuore di Anna batteva fortissimo.

Era finita. Ne era certa.

Li vide avvicinarsi. Il ragno con le zampe pelose che graffiavano il pavimento. La bambola con gli occhi rossi fissi su di lei.

Chiuse gli occhi, pronta al peggio.

Poi una voce ruppe il silenzio.

“Non avere paura.”

Anna riaprì gli occhi di scatto.

Era la bambola.

“Dovevamo legarti,” disse con una voce più calma, ma triste. “Se fossi stata libera, saresti scappata... e non ci avresti mai ascoltato.”

Anna tremava, il respiro corto.

“Dobbiamo dirti delle cose... su tuo padre,” disse il ragno, con voce profonda e lenta.

Anna spalancò gli occhi.

“No... no, non è possibile!”

“È stato lui a crearci,” continuò la bambola.

Abbassò lo sguardo, come se si vergognasse.

“Ci ha controllati per tanto tempo... grazie all’anello.”

Anna si irrigidì.

Guardò lentamente la sua mano.

L’anello.

“Quando è caduto...” continuò la bambola, “qualcosa è cambiato. È stato in quel momento che il suo controllo si è spezzato.”

Lo zio fece un passo avanti.

“E non solo!” aggiunse piano, “Quell’anello... è ciò che ti ha riportata indietro.”

“Cosa...?” sussurrò Anna, incredula.

La bambola esitò, poi continuò, con la voce che tremava:

“Mi ha ordinato di ucciderti. Sono stata io a lanciare la pietra... ma non volevo!”

Anna la fissava, sconvolta.

“Quando hai stretto l’anello,” continuò la bambola, “quella stessa energia ha reagito.”

“Prima era nelle mani sbagliate,” disse il ragno. “Era usata per controllare, per fare del male.”

La bambola alzò lo sguardo verso Anna.

“Con te... è diverso.”

Un breve silenzio.

“Tu non vuoi fare del male.” aggiunse piano.

“Ti ha salvata,” concluse il ragno.

Anna strinse l'anello.

“E ha liberato noi,” disse la bambola.

Anna li guardava, ancora scossa, senza riuscire a parlare.

Lo zio fece un passo avanti, abbassando lo sguardo.

“Ho provato a fermarlo,” disse con voce piena di rimorso. “Per tanto tempo. Ma non ci sono mai riuscito.”

Gli occhi di Anna si riempirono di lacrime.

Nella galleria calò il silenzio.

Poi, lentamente, la verità sembrò prendere forma, come se fosse sempre stata lì, nascosta.

Suo padre non era sempre stato così.

Un tempo era un uomo gentile e curioso, pieno di idee. Amava costruire, capire, inventare. Amava la sua famiglia.

Ma quando sua madre — la nonna di Anna — morì prematuramente, qualcosa dentro di lui si spezzò.

Non fu solo dolore.

Fu paura.

Una paura profonda: quella di perdere ancora qualcuno.

All'inizio cercò risposte nei libri, negli studi. Diceva che voleva aiutare gli altri, trovare un modo per evitare quella sofferenza.

Ma quel desiderio, piano piano, cambiò.

Diventò ossessione.

Fu allora che scoprì le miniere.

Lì sotto trovò qualcosa di inspiegabile: una forza nascosta nella roccia, instabile ma potentissima, capace di trasformare la materia... e di darle vita.

Per lui fu una scoperta straordinaria.

Pensò di poterla usare per fare del bene.

Così iniziò a creare.

Il ragno. La bambola.

All'inizio erano solo esperimenti. Poi divennero creature legate a lui attraverso l'anello, costrette a obbedire a ogni suo comando.

Si convinse che potevano servire a proteggere le persone.

A fermare chi poteva fare del male.

A evitare dolore.

Ma qualcosa andò storto.

Il suo modo di vedere il mondo cambiò.  
Non riusciva più a distinguere davvero il bene dal male.  
Le creature venivano mandate di notte.  
A volte a fermare qualcuno...  
altre volte, a eliminarlo.  
Nella sua mente era tutto giusto.  
Un modo per controllare il dolore.  
Un modo per non perdere più nessuno.  
E nel tempo si accorse di una cosa.  
L'unica cosa che lo fermava davvero...  
era Anna.  
L'unica persona che amava ancora.  
Quell'amore, però, per lui diventò un problema.  
Una debolezza.  
E lui non poteva più permettersi debolezze.  
Così prese la decisione più terribile.  
Eliminare anche lei.  
Per lui ormai contava solo il potere.  
Anna ora capiva.  
Chiuse gli occhi un istante.  
Poi li riaprì.  
“Finiamola.”  
Lo zio fece un cenno.  
“Dobbiamo attirarlo qui, nelle miniere. È il suo rifugio. Il posto dove si sente più forte.”  
La bambola annuì lentamente.  
“E verrà.”  
Anna corrugò la fronte.  
“Come fai a saperlo?”  
Lo zio si avvicinò ad Anna.  
“Vorrà finire ciò che ha iniziato. Verrà per ordinare di eliminarti definitivamente.”  
Anna deglutì.  
Lo zio la guardò preoccupato.  
“Non ti lasceremo sola.”  
Il piano era semplice, ma rischioso.

Anna sarebbe tornata a casa e avrebbe fatto finta che tutto fosse normale.

Quella notte, il silenzio nella casa era pesante.

Anna era seduta sul letto, con l'anello ben visibile tra le dita.

Non riusciva a prendere sonno sapendo cosa la aspettava.

Continuava a pensare a suo padre, come aveva fatto a ingannarla per tutto quel tempo?

La mattina seguente Anna raggiunse gli altri nelle miniere.

Si nascosero tra le gallerie, nel punto più profondo, dove il soffitto era basso e le pareti sembravano stringersi.

Il silenzio era pesante.

Poi... passi.

Lenti. Sicuri.

Il padre di Anna entrò nella galleria, con una lanterna in mano. Il suo sguardo era freddo, deciso.

“È ora di finire questa storia,” disse tra sé.

Si fermò al centro della grotta.

Alzò leggermente la mano, come se stesse dando un ordine invisibile.

“Venite.”

Dal buio, il ragno si mosse.

Dall'altra parte, la bambola avanzò.

Il padre sorrise appena.

“Bravi... sapevo di poter contare su di voi.”

Fece un passo avanti.

“Andate a prenderla, sapete cosa fare!”

In quel momento, Anna uscì dall'ombra.

Il cuore le batteva fortissimo, ma non indietreggiò.

“Eccomi, sono già qui!”

Il padre la guardò.

Per un attimo, nei suoi occhi passò qualcosa di strano. Poi svanì.

“È finita, Anna,” disse. “Sei diventata un problema!”

Alzò la mano, deciso.

“Adesso!”

Non successe nulla.

Il sorriso gli si spense lentamente.

Aggrottò la fronte.

Riprovò.

Il ragno non si mosse.  
La bambola non obbedì.  
Il padre fece un passo indietro, per la prima volta incerto.  
La bambola inclinò lentamente la testa.  
“Non ti apparteniamo più.”  
“No... è impossibile!” sussurrò l’uomo.  
Dalle ombre, lo zio apparve alle sue spalle.  
“È finita davvero, stavolta.”  
Il padre si voltò di scatto.  
“Tu...”  
Tentò di scappare, ma lo zio lo bloccò.  
Il ragno scattò in avanti, immobilizzandolo con le zampe.  
La bambola si avvicinò, gli occhi rossi che brillavano nel buio.  
Anna fece un passo avanti.  
L’uomo cercò di liberarsi, ma non ci riuscì.  
Il controllo che credeva di avere... non esisteva più.  
La miniera sembrava respirare intorno a loro. Piccoli frammenti di roccia cadevano dal soffitto, come se il luogo stesso stesse reagendo.  
Anna alzò la mano.  
L’anello brillò debolmente.  
Poi il terreno tremò.  
Un boato.  
Le vecchie gallerie, fragili e instabili dopo anni, iniziarono a cedere. “Via!” gridò lo zio.  
Il ragno e la bambola si allontanarono rapidamente.  
Lo zio trascinò Anna fuori.  
Dietro di loro, la galleria crollò con un fragore assordante.  
Polvere. Pietre. Silenzio.  
Quando tutto si fermò, l’ingresso era completamente bloccato.  
Il padre era rimasto dentro, insieme all’anello.  
Nessuno parlò.  
Anna guardò l’ingresso crollato, lo zio le posò una mano sulla spalla.  
“È finita.”  
La bambola e il ragno rimasero in silenzio, accanto a lei.  
Liberi.

